Il nostro programma per un nuovo corso economico

Non diminuire ma elevare i salari; riduzione dello sfruttamento; case e assistenza; riforma fondiaria e giusta causa nelle campagne

vere le coscienze; illuminare le intelligenze, e la volontà; far comprendere a tutte che esistono ampie, nuove possibilità, di contatti, di accordi, di unione, per dar vita a un movimento popolare che disperda tutti i pericoli che oggi ci minacciano, consolidi la democrazia e la pace e conquisti per tutti un benessere migliore.

Come nel campo politico, così nel campo economico riteniamo sia necessario vengano modificati profondamente gli orientamenti che sono stati seguiti dai governi fino ad ora. Ad un certo punto è parso che nello stesso campo cattolico questa necessità venisse avvertita. Si ebbero le inchieste delle ACLI, si ebbero prese di posizione aperte contro le brutture del regime capitalistico italiano, e in particolare contro il sopravvento dei grandi gruppi monopolistici e la loro prepotenza; si ebbero le promesse del Congresso di Napoli da cui uscì — e avrebbe dovuto essere una soddisfazione data alla ricerca di una strada nuova — il famoso Piano Vanoni per lo sviluppo dell'economia italiana nei prossimi dieci anni.

Ma il movimento cattolico è assai singolare. La sua disgrazia sta nell'essere soggetto a troppe discipline, a troppi impulsi che vengono da parti diverse ed opposte. Nel partito democristiano e negli altri movimenti cattolici non vale soltanto la disciplina degli organi terreni creati, per vie più o meno democratiche, dagli iscritti. Esistono e alla fine prevalgono altre discipline, provenienti dall'estero, da altre fonti, per cui, anche quando la pressione che parte dalla base sembra stia per raggiungere un successo o per lo meno riesca ad affermarsi, traducendosi in qualche cosa di concreto, lo intervento di altri fattori fa deviare il movimento, lo addormenta, fa scomparire la primitiva spinta benefica, come inghiottita nella solita torbida palude. Il tormento e malcontento della base continua, e può anche aggravarsi, ma la sua espressione politica tende a sparire. Per questo è necessario che, in questa direzione, l'opera nostra sia continuata sempre, che nessun successo sia mai ritenuto definitivo, ma anche il più piccolo dei successi parziali sia considerato in modo positivo. Nel contatto con le masse lavoratrici cattoliche bisogna saper sempre tornare alle origini, al dibattito delle questioni elementari che stanno a cuore dei lavoratori di tutte le tendenze, all'esame del modo come queste questioni sono risolte, a danno dei lavoratori, nel regime capitalistico e come invece possono essere risolte e lo saranno quando il giogo del capitalismo monopolistico avrà potuto essere scosso. Non scoraggiamoci mai. Ricordiamoci che il nostro movimento, socialista e comunista, è sorto da un afflusso nelle sue file di masse le quali erano state, non dico per decenni, ma per secoli, legate alle ideologie e alle organizzazioni cattoliche. La conquista di queste masse è a noi sempre largamente aperta. Può compiersi con l'adesione diretta, può invece attuarsi attraverso la pressione che queste masse esercitino per trasformare gli indirizzi delle loro organizzazioni. L'importante è sapersi muovere sempre in questa direzione, soprattutto in un momento come l'attuale, dopo le promesse fatte e non mantenute, dopo gli impegni presi e non realizzati, in un momento in cui, trascurando qualsiasi promessa e qualsiasi impegno, sembra che i dirigenti democristiani si preoccupino solo di prolungare una situazione come l'attuale, in attesa che maturino le circostanze di un nuovo 18 aprile, che dovrebbe loro permettere di continuare, per alcuni altri anni, a non tener nessun conto delle voci che partono dalle masse lavoratrici delle loro stesse organizzazioni.

Il piano Vanoni

Circa il Piano Vanoni, ci siamo pronunciati parecchie volte su di esso e manteniamo la nostra posizione. Siamo d'accordo che un piano di risanamento e rinnovamento economico debba esserci. Che si parli di un piano mentre una volta si respingeva qualsiasi accenno a posizioni di questa natura, è pure cosa non cattiva. Ma una parola, da sè, non cambia una situazione. Quello che conta sono gli obiettivi che vengono fissati e i mezzi stabiliti per raggiungerli. Proprio qui sta la deficienza di questo cosiddetto piano. Esso non fissa un obiettivo, ma fa una lontanissima previsione di ciò che dovrebbe scaturire dallo sviluppo delle cose, e soprattutto non stabilisce quali possano essere i mezzi per raggiungere determinati obiettivi attraverso un intervento delle autorità dello Stato. Obiettivo e mezzi non si possono però stabilire se non si animano le nude cifre con la considerazione del momento sociale. Tutte le difficoltà economiche del nostro paese e in particolare la situazione dei lavoratori sono legate a questo momento sociale. Nel Piano Vanoni si prevedono determinati aumenti del reddito nazionale. Ma aumenti del reddito nazionale ci sono stati anche negli anni passati, mentre non vi è stato nè un mutamento di rapporti a favore delle classi lavoratrici, nè l'inizio di un miglioramento economico generale. Vi è stato, bensì, un aumento dello strapotere dei grandi gruppi monopolistici. E' necessario dunque che qualche cosa venga fatta, affinchè l'aumento del reddito nazionale si traduca in una modificazione sostanziale dei rapporti che passano tra le grandi masse lavoratrici e i piccoli gruppi dirigenti privilegiati. Questo è, per noi, il punto essenziale.

Il corso economico

La realtà è che il corso economico seguito in Italia dal 1947 in poi è stato un corso economico di pura restaurazione capitalistica, in conseguenza di che è stato restituito ai grandi capitalisti monopolistici il posto che precedentemente avevano alla testa e al comando della società nazionale. Fino a che non si intaccherà in qualche modo il potere di questi grandi capitalisti, la situazione non potrà cambiare. Invece è noto che il piano famoso nemmeno affronta da lontano questa situazione, non indica nessun mezzo il quale valga anche solo a iniziare una trasformazione in questo senso. Il solo mezzo che esso indica è un mezzo che va nella direzione opposta, e cioè il blocco dei salari, un mezzo quindi che va a danno solo delle masse lavoratrici. Tutto l'orientamento che ne risulta è un orientamento di difesa di una economia fondata su un mercato interno che dovrebbe rimanere sostanzialmente povero, in una economia forse progredita per quello che riguarda lo sviluppo di alcune industrie, ma sempre dominata dai grandi monopoli di carattere privato.

A questo piano noi contrapponiamo la nostra vecchia rivendicazione di un nuovo corso di politica economica, che ponga al centro determinate azioni che tendano a limitare il potere dei grandi gruppi monopolistici, e a modificare il carattere della nostra economia, nel senso di avviarla ad essere una economia a mercato interno ricco, il che è condizione per avere una piena occupazione, e non più dominata dai grandi monopoli privati.

La lotta per la terra e contro i monopoli

Non intendo qui esporre un programma di rivendicazioni di natura economica: indico soltanto quali sono le grandi linee del nostro orientamento in questo campo. Esse sono: la resistenza a qualsiasi diminuzione di salario e, in tutti i casi possibili, lo sviluppo di azioni che tendano a elevare i salari e il livello di esistenza delle masse operaie e delle masse lavoratrici in generale. Consideriamo con serietà la questione della riduzione dell'orario di lavoro in determinate industrie e poniamo con acutezza il problema della riduzione dello sfruttamento della mano d'opera nelle fabbriche. A questo colleghiamo la necessità di un impegno serio, preciso, continuo da parte dello Stato, per la tutela del lavoro, della dignità e dei diritti dei lavoratori, e per risolvere i problemi della casa e dell'assistenza.

Per le campagne rivendichiamo l'attuazione di una riforma fondiaria, mediante limite generale della estensione della proprietà, e la difesa del lavoro contadino con la introduzione della giusta causa. Ci proponiamo di esaminare con attenzione e senza spirito preconcetto i problemi che riguardano le nuove piccole proprietà che qua e là si vengono costituendo, affinchè la costituzione di esse non porti a un peggioramento della situazione nelle campagne. Condizione essenziale è la democratizzazione degli enti di riforma, che per il modo come oggi funzionano fanno temere che risorgano, nelle campagne, strane forme di asservimento dei contadini a organismi di natura politica.

Chiediamo un impegno preciso di azione contro i monopoli privati dell'industria e del commercio, che dovrebbe attuarsi mediante la nazionalizzazione di alcuni dei grandi complessi industriali monopolistici privati — si tratti dell'industria elettrica o della Montecatini — e con una azione che tenda a limitare i poteri economici e politici della Confindustria. A questo si collegano le questioni relative alla legislazione sui petroli, all'Iri, alle leggi fiscali.

Ripeto che non è un programma completo che io ho voluto esporre. Deve aver luogo il Congresso della CGIL, e ad esso spetterà elaborare in forme più precise un programma economico della classe operaia come avanguardia delle grandi masse lavoratrici. Ho ricordato queste direttive unicamente per suscitare l'attenzione vostra e di tutto il partito circa l'indirizzo nostro generale, nel quale si debbono inquadrare le azioni concrete, più o meno limitate, che tendano al miglioramento delle condizioni di esistenza degli operai, dei contadini, del ceto medio lavoratore, al controllo dei monopoli capitalistici privati e alla lotta contro di essi.

A queste azioni noi dobbiamo saper partecipare, dobbiamo saperle suscitare e condurre verso risultati positivi.

Andiamo incontro ad un inverno duro. E' necessario che i nostri compagni e le nostre organizzazioni, dalle più grandi alle più piccole, sappiano, alla vigilia e nel corso di questo inverno, essere accanto agli strati più disagiati e poveri della popolazione, accanto a coloro che non hanno una casa sufficiente, che non hanno la scuola dove mandare i bambini, che sono privi di lavoro, che non sanno come trascorrere i mesi dell'inverno senza dure ferite. Noi dobbiamo essere accanto a questi strati della popolazione per infondere loro la capacità di rivendicare e ottenere concreti miglioramenti delle loro condizioni di esistenza, organizzarli, quindi; dirigerli. In questo modo contribuiremo non tanto a dare radici più profonde al nostro partito nella popolazione italiana, ma a migliorare la situazione economica generale di coloro che vivono soltanto del loro lavoro.

Vi saranno le elezioni municipali, non sappiamo ancora quando. A suo tempo elaboreremo il nostro programma per queste elezioni, ma sin d'ora vorrei indicare alcuni dei temi su cui deve essere concentrata l'attenzione dei compagni a cui è affidato il compito, non solo centralmente, ma anche localmente, di stabilire la nostra linea di condotta. Nel campo politico, la nostra bandiera è la difesa delle autonomie locali di cui si è fatto e si continua a fare strazio da parte dei governi democristiani. Dobbiamo inoltre proporre ed esigere dappertutto un più efficace impegno degli enti locali per la migliore soluzione delle fondamentali questioni della casa, dell'assistenza, della scuola e del carattere democratico della tassazione, per cui siano liberati da eccessivi pesi non soltanto i non abbienti, ma anche quei ceti medi che vivono di una loro iniziativa economica.

Muovendoci su questa linea generale dobbiamo, fin d'ora, preparare i contatti e le alleanze che ci permettano di andare alle elezioni come parte di un largo fronte democratico, il quale si proponga, attraverso alla vittoria nelle elezioni amministrative, di contribuire al mutamento degli indirizzi economici e politici del nostro Paese.

Il diritto di voto

Si intende che la campagna elettorale deve essere preparata da una larga agitazione in difesa del diritto di voto che si vuol oggi sopprimere, in Italia, per intiere categorie di cittadini. Dobbiamo far comprendere che votando per noi si vota per un partito il quale difende l'eguaglianza, la libertà e il diritto di voto per tutti i cittadini, e denunciare con energia ciò che oggi sta avvenendo per direttive governative, come un fatto che svela quale è l'animo di questi governanti, i quali, in realtà, mentre si proclamano democratici, sognano di potere, attraverso espedienti sempre nuovi, cancellare le migliori conquiste della nostra democrazia.

La campagna elettorale deve essere un momento della creazione, nelle forme che saranno suggerite dagli avvenimenti e dalle posizioni degli altri partiti, di un fronte democratico il più largo che sia possibile, capace di esercitare una più intensa ed estesa pressione di popolo per una modificazione degli orientamenti della politica nazionale in tutti i campi. Al primo piano si porrà, naturalmente, il problema del contatto e della unità d'azione con i compagni socialisti. Dovrebbe essere oramai chiaro per tutti che se in Italia esistono, per le ragioni storiche che noi conosciamo, due partiti i quali, pur essendo diversi, si richiamano entrambi alla classe operaia e alle masse lavoratrici, i grandi obiettivi verso cui questi partiti si muovono non possono che essere comuni. Cerchino i nostri avversari di capire le cose che per noi sono chiare. Se questi partiti non possono non avere comuni gli obiettivi fondamentali della loro azione, è ridicolo che si vada farneticando di non so quali gelosie, che tra essi sorgerebbero, per il fatto che ognuno di questi due partiti ha la propria personalità e si adopra, com'è suo compito, per il proprio rafforzamento. Ogni accrescimento di forza e di prestigio nostro o del partito socialista va a favore di tutto il movimento popolare, di tutto il movimento democratico, di tutto il movimento operaio, e quindi di tutti coloro che partecipano a questo movimento. La causa della unità procede assumendo, in diverse situazioni, forme diverse di realizzazione. L'obiettivo da raggiungere rimane quello: l'attuazione della Costituzione repubblicana, e, quindi, un indirizzo di politica nazionale che renda possibile questa attuazione, la difesa conseguente degli interessi dei lavoratori e la difesa della pace.

Il significato e l'importanza politica della campagna per il tesseramento

Credo che, giunti a questo punto, siano chiari i motivi per cui nella impostazione della annuale campagna di tesseramento e proselitismo al nostro partito, con tanta forza abbiamo sottolineato gli elementi politici di questa campagna. Ancora una volta abbiamo voluto sottolineare che il nostro partito non esiste come forza chiusa in sè, ma esiste e lavora come strumento della classe operaia e delle forze avanzate del popolo per raggiungere determinati obiettivi. Il partito non si può mai chiudere in sè, nei suoi uffici, nella sua burocrazia, nel calcolo delle sue tessere o di altre cose. Il calcolo delle tessere vale come segno della estensione di una influenza ideologica e politica, come segno del raggiungimento di nuove posizioni su cui meglio si poggi per muoversi e andare avanti.

Un partito forte

Abbiamo un partito forte e sano. Si disilludano quei furnerei personaggi intestarditi nello scoprire in noi ogni tanto, le malattie, i deviazionismi, i conflitti interni e altre cose. Si disilludano coloro che, prendendo a pretesto le critiche che noi facciamo a noi stessi, per deficienze che noi stessi, rileviamo, cercano di sfruttare queste critiche come indice di una fatale ma inesistente nostra decadenza. Si disilludano. Un partito grande come il nostro, inevitabilmente, nella propria avanzata, non sempre procede in modo uniforme. Soprattutto in un paese come il nostro e quando i periodi di tempo diventano così lunghi come quello che è trascorso dalla crisi del fascismo fino ad oggi, e quando è continuo l'attacco del nemico, è inevitabile che si presentino qua e là deficienze, lacune, errori, per superare i quali intervengono le nostre critiche e continueranno a intervenire. Coloro che si intestino a sfruttare queste critiche come argomento contro di noi, sappiano che, quando noi ci critichiamo, ciò non vuol dire soltanto che scopriamo dei difetti nel nostro schieramento e nella nostra azione, ma vuole anche dire che ci prepariamo, superati questi difetti, ad andare avanti meglio di prima. Del resto, costato che questa parte della polemica contro di noi oggi viene lasciata ai più stupidi dei nostri avversari. Tal sia dunque di loro.

Ciò che dobbiamo porre al centro di tutta la nostra critica e quindi al centro del nostro lavoro non è un indebolimento del partito, che non esiste in nessuno dei campi che possono essere presi in considerazione, ma è una posizione la quale, pur mantenendo la forza del partito, ma racchiudendosi in essa, non l'utilizzi appieno per riuscire ad ottenere risultati politici che abbiano una vasta ripercussione per modificare la situazione di tutto il Paese.

Bisogna utilizzare a fondo le forze che sono nel nostro partito e per utilizzarle a fondo occorre una continua iniziativa politica. L'iniziativa politica, però, non si ottiene soltanto perchè i dirigenti di tutta l'organizzazione, a tutti i gradi, siano alla ricerca continua di motivi di lotta; no, questo è solo uno degli elementi del progresso del partito. La vera chiave della iniziativa politica sta nel fatto che il partito abbia continuamente il contatto con le masse lavoratrici e non lasci mai affievolire, perchè solo quando questo contatto vi è ed è stretto e continuo, solo allora i motivi di agitazione e di lotta vengono alla luce e il partito riesce a prendere il posto che gli spetta alla testa delle masse.

Dobbiamo avere la capacità di unire, nella nostra iniziativa, motivi diversi, la lotta per la libertà, ad esempio, con la lotta per rivendicazioni economiche. In questo caso il contatto tra i diversi motivi è evidente e facile a stabilirsi. In altri casi dobbiamo saper unire motivi che alle volte possono sembrare lontani l'uno dall'altro e persino in contrasto. Per esempio, abbiamo impegnato e conduciamo un ampio dialogo con le masse cattoliche ed è bene che si vada avanti per questa strada ad opera del nostro partito. In pari tempo, non vi è dubbio che dobbiamo condurre una azione vivace di denuncia e una lotta contro il processo, oggi abbastanza avanzato, di clericalizzazione dello Stato italiano. Esiste contraddizione tra queste due cose? No, non esiste contraddizione, ma bisogna sapere scoprire perchè non vi è contraddizione e a questo deve servire lo studio, il progresso ideologico nei compagni. Noi dobbiamo riuscire a far capire ai lavoratori che sono nelle organizzazioni cattoliche e con i quali abbiamo un contatto, che il processo di clericalizzazione dello Stato è a loro danno, perchè lo Stato clericalizzato non sarà mai uno Stato il quale realizzi principi sociali favorevoli ai lavoratori. Lo si è già visto, in parte, col fascismo, che si concilio con la Chiesa proprio mentre procedeva a distruggere tutte le conquiste operaie. Uno Stato clericalizzato, in Italia, sarà sempre uno strumento nelle mani delle classi dirigenti capitalistiche per tener soggette le masse lavoratrici. Questo dobbiamo riuscire a far comprendere ai lavoratori cattolici, affinchè vedano che non vi è alcuna contraddizione tra il contatto che noi vogliamo stabilire con essi nella lotta contro il capitalismo e la nostra avversione alla clericalizzazione dello Stato. Le due posizioni sono logicamente e strettamente unite.

Contatti continui devono esserci tra la nostra azione, la nostra agitazione e la nostra propaganda. Lo abbiamo già ottenuto, in grande misura, ma passi nuovi in avanti possiamo ancora ottenere, a due condizioni: alla condizione di un buon funzionamento degli organi dirigenti del partito in tutti i gradi e alla condizione di una superiore capacità politica di tutti i compagni.

Per quello che riguarda la vita degli organi dirigenti non so se sia stato da tutti ben compreso il senso della campagna che abbiamo condotto per dare un carattere collettivo agli organi dirigenti del partito. Dare carattere collettivo agli organi dirigenti del partito non vuol dire accrescere il numero dei membri del comitato federale che poi non vengono alla riunione o non partecipano alle discussioni. Vuol dire invece far sì che tutti i compagni che fanno parte degli organismi dirigenti partecipino in modo attivo a elaborare la linea del partito e ad applicarla.

Le riunioni degli organi dirigenti devono essere più brevi, i rapporti che vi si fanno meno lunghi, perchè altrimenti non si hanno veri e proficui dibattiti. Siano i rapporti concentrati sulle questioni concrete che in quel luogo e in quel momento non possono non essere sentite da tutti e quindi non possono non essere la trama su cui il partito tesse la sua attività. La attenzione dei dirigenti di tutti gli organi di partito sia sempre rivolta in pari tempo all'interno e all'esterno, non soltanto ai problemi del nostro funzionamento organizzativo e non soltanto ai grandi temi politici generali, ma alla politica nostra e alla nostra organizzazione in quanto entrambe sono momenti di una azione che ci tiene uniti alle masse, stimola il loro movimento e ci consente di dirigerlo.

La diffusione dell'Unità

Per quello che riguarda le capacità politiche dei compagni, a questo si collega la campagna che abbiamo iniziato e che riconosciamo essere una delle più difficili che abbiamo a condurre, per ottenere che i compagni acquistino e leggano l'organo quotidiano del partito in misura sempre più grande. L'Unità ha oggi una grande diffusione. E' senza dubbio uno dei più forti giornali che esistano attualmente in Italia. La sua forza è superiore di gran lunga a quella che fu la forza dell'Avanti nei tempi del migliore sviluppo del movimento socialista. Ciò nonostante non possiamo considerare sufficiente la sua diffusione se consideriamo la forza del nostro partito, con i suoi due milioni e mezzo di iscritti di cui la maggioranza sanno leggere e scrivere e che debbono essere tutti i giorni orientati politicamente sulle questioni che si pongono alla attenzione del paese, altrimenti non possono essere in grado di svolgere una funzione anche limitata di orientamento e direzione delle masse. La campagna che abbiamo iniziato deve essere svolta in direzione degli uomini, dei giovani, delle donne. Riconosciamo che essa è difficile, perchè non si può giungere a forme di costrizione. Si tratta di una campagna di carattere morale e politico assieme, di carattere educativo, insomma, ma è indispensabile che essa riesca se vogliamo che il partito diventi sempre più efficiente nel suo lavoro.

Il reclutamento

Sono certo che le direttive per il reclutamento e il proselitismo da noi date sono state comprese e il partito le attuerà. Di questo già registriamo evidenti segni. In questo modo, per affrontare le lotte che ci si presentano nel prossimo anno, avremo un partito non soltanto forte — come lo abbiamo sempre avuto —, ma più capace di movimento politico e di iniziativa in tutti i campi.

E' intenzione della Direzione del partito di porre il problema di un prossimo congresso e saremmo già venuti a questo Comitato centrale con una proposta concreta se non fosse il fatto che, in attesa delle elezioni che dovrebbero aver luogo nella prima metà dell'anno prossimo, siamo nella impossibilità di fissare oggi una data. La questione, però, rimane posta. Dobbiamo arrivare al Congresso e arrivarci con un partito più efficiente di quanto mai non sia stato. Il Paese ha bisogno del nostro partito. Tutto ciò che noi abbiamo fatto, tutto il nostro lavoro, tutta la nostra forza già ha potentemente contribuito a determinare l'indirizzo politico generale del Paese. La stessa lotta che si conduce contro di noi lo dimostra. Siamo stati i principali autori del fatto che un regime democratico è stato ristaurato, e che, in seguito, una svolta verso la reazione aperta non è stata possibile. Ma noi non dobbiamo essere soltanto un ostacolo per la reazione. Dobbiamo diventare, in misura maggiore di quanto non siamo stati fino ad ora, una forza costruttiva, capace di positivamente contribuire alla elaborazione e al trionfo di un nuovo indirizzo politico attraverso l'azione delle masse popolari. Ecco il compito che oggi sta davanti a noi, di cui al Congresso del partito tireremo le somme, a cui lavoreremo nel corso delle lotte che ci attendono nei prossimi mesi.

Un prolungato applauso ha salutato la conclusione del rapporto del compagno Togliatti, durato un'ora e tre quarti. Il presidente della seduta compagno Longo ha sospeso quindi i lavori che sono ripresi alle ore 15,50 del pomeriggio con il dibattito sul primo punto all'ordine del giorno, di cui daremo domani il resoconto.

I professori

(continuazione dalla 1. pag.)

Presidente del Consiglio si è limitato a ricevere il sottosegretario alla P. I. on. Scaglia. Nel tardo pomeriggio, la Presidenza del Consiglio e il ministero della P. I. hanno congiuntamente diramato una «velina», trasmessa dalla ANSA, nella quale ci si limita ad esaltare la volontà dimostrata dall'attuale governo per una soluzione della vertenza, e si citano, a conferma, i molteplici abboccamenti, incontri e riunioni avvenuti con il Fronte. Per quanto riguarda i problemi concreti il governo si rifà ancora una volta alla ormai famosa «soluzione-ponte», cioè ad una soluzione provvisoria che non poteva soddisfare minimamente le legittime rivendicazioni della categoria.

Crediamo che in questo caso la replica alle argomentazioni del governo possa essere lasciata agli interessati. Ieri pomeriggio al Leonardo da Vinci di Roma si è tenuta una riunione di professori e presidi della Capitale, molto affollata e nel corso della quale è stato fatto il punto della situazione. L'«umore» dei presenti non ha tardato a manifestarsi. Innanzitutto scroscianti applausi hanno accolto le parole del preside D'Elia quando a nome del suo sindacato ha annunciato che le divergenze erano ormai superate e che il fronte di lotta poteva considerarsi compatto. Ed ancor meglio si è manifestato durante la relazione del prof. Perucci, uno dei dirigenti nazionali del Fronte. Sulla base delle cifre (da noi riportate nella tabella) il prof. Perucci ha avuto buon gioco nel dimostrare l'inconsistenza delle argomentazioni sostenute nel comunicato del Viminale. Il linguaggio delle cifre è difatti assai significativo. Ognuno può accorgersi che, in media, il governo è venuto incontro appena per il 25% alle richieste dei professori. Un po' poco, per permettere a delle trattative di proseguire in modo costruttivo.

Il prof. Perucci ha dibadito i concetti che sono ormai propri della categoria da molti mesi a questa parte. La scuola continua ad essere considerata, dai vari governi che si susseguono, come un «peso morto», un puro fatto contabile da risolvere con contrattazioni degne di certi ambienti commerciali, ma non certo adatte nei confronti di coloro che vengono chiamati — e a ragione — gli educatori delle giovani generazioni.

Contro lo sciopero ad oltranza, il prof. Perucci, benchè a volte contraddetto da alcune interruzioni, ha avuto parole assai severe. Questa forma di lotta non è oggi la più adatta, sotto molti punti di vista; preclude una certa libertà di movimenti, presupponendo una rigida gara di resistenza fra le parti. L'oratore si è di frequente richiamato alle esperienze della classe operaia ed a questo proposito, ha invitato i presenti ed una attenta lettura del «Metello» di Pratolini, poichè da questo libro si possono trarre degli utili insegnamenti sul come si affronta uno sciopero e di quali doti morali occorra essere forniti per portare a compimento una lotta sindacale.

Parole di vivo elogio sono state infine indirizzate dal prof. Perucci nei confronti del Presidente della Repubblica per il suo vivo interessamento alle questioni della categoria.

I passi più salienti della relazione sono stati sottolineati da vivi e prolungati applausi. Dai successivi interventi e dalle conversazioni che abbiamo avuto con i professori è emerso chiaramente che l'intera categoria è ormai pronta. Forte dei suoi buoni diritti, convinta di avere dato prova di estrema pazienza e moderazione, estremamente fiduciosa nell'appoggio della pubblica opinione, questa categoria vuole ormai un atto di giustizia nei suoi confronti. Le lotte dei mesi passati hanno consolidato questa volontà, rendendo più chiari gli obiettivi e le forme con cui possono essere raggiunti.

Clamorosi sviluppi nella Germania ovest del contrasto fra partito d.c. e liberali

Un incontro mancato fra il Cancelliere Adenauer e Dehler — Nuovo «ultimatum» del gruppo parlamentare democristiano — Fallito un tentativo di mediazione del presidente della Repubblica

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO, 28. — *La tensione che avvelena da qualche giorno i rapporti fra i democristiani e i liberali ha ormai determinato una vera crisi che è sorprendente nei suoi sviluppi almeno quanto lo era stata nel suo inizio.*

Fallito il tentativo di mediazione operato dal presidente della Repubblica, la giornata odierna ha visto un ulteriore aggravarsi dei contrasti fra i due maggiori partiti della coalizione e ha condotto, praticamente, a un punto morto. La cronaca degli avvenimenti, più di qualsiasi commento, serve a delineare il grado di confusione che regna in queste ore a Bonn.

In mattinata, proprio quando stavano per riunirsi la direzione e il gruppo parlamentare liberali, è stata annunciata dall'agenzia ufficiale la notizia che il Cancelliere aveva invitato Dehler e altri dirigenti del suo partito ad un colloquio chiarificatore che si sarebbe dovuto svolgere nel corso del pomeriggio. Come conseguenza di questo invito i liberali sospesero le riunioni in programma, tenendosi pronti al richiamo di Adenauer. Dopo qualche ora, però, dovettero accorgersi che alla sede del partito non era arrivato alcun invito, e fecero comunicare ai giornalisti, da un loro portavoce, che ormai non si attendevano più alcun passo di questo genere da parte del Cancelliere.

Mentre tutti i circoli di Bonn discuterano e speculavano sui motivi che potevano aver indotto Adenauer a cambiare idea all'ultimo momento arrivavano alla direzione liberale due fattorini, latori di lettere eguali inviate dai capi dei gruppi parlamentari della D.C. e del Partito tedesco, con cui si disdiceva la riunione settimanale dei dirigenti dei partiti governativi.

Anche queste lettere, come le due inviate in fine settimana dal Cancelliere, erano costruite sul ricatto, e redatte in una forma offensiva; giacchè si limitavano a sostenere che la collaborazione coi liberali tornerà a essere possibile solo quando questi avranno accettato le condizioni-capestro poste da Adenauer: impegnarsi ad approvare per altri due anni la politica estera governativa e a condurre la campagna elettorale del 1957 senza muovere una sola critica alla D.C. e alla linea seguita in questi anni.

Prima di inviare queste lettere, i due parlamentari avevano conferito per oltre un'ora con il capo del governo, ottenendo il suo beneplacito per questo nuovo gesto di intolleranza.

In seguito a questi nuovi sviluppi, i liberali hanno riconvocato per domani mattina le riunioni che avevano disdetto stamane, senza che si sappia, peraltro, se intendono rispondere già nel corso di esse all'ultimatum del Cancelliere.

Nel corso di queste riunioni si parlerà anche del fatto che i ministri liberali, guidati dal vice cancelliere Blucher, hanno avuto in serata una inattesa conversazione di due ore con Adenauer, senza avvisare preventivamente il presidente Dehler. La situazione appare molto fluida, e può venire considerata aperta a tutte le soluzioni.

Benchè non siano ancora completamente chiare le ragioni che hanno spinto il cancelliere a provocare questa tempesta, i circoli di Bonn sono pressochè unanimi nel ritenere che Adenauer abbia sopravalutato nei giorni scorsi la possibilità di far insorgere contro Dehler il gruppo liberale e di far nominare un presidente meglio disposto ad eseguire gli ordini della D.C.

Spezzatasi quest'arma, dato che almeno il settanta per cento dei dirigenti liberali sembrano favorevoli all'attuale presidente, il Cancelliere cerca ora di giocare la carta della nuova legge elettorale e minaccia di ridurre i liberali a un partitino senza consistenza. Si tratta, in sostanza, di una ripetizione, ai danni dei partiti minori, del tentativo fatto da Scelba nel 1953 con la legge truffa, aggravato dal fatto che in Germania occidentale, come riconoscevo oggi lo Spiegel, la vita politica si svolge già ora a suon di fischietto, come nei cortili delle caserme.

Alla luce di questo gioco di interessi e delle gravi titubanze di cui Dehler e i suoi amici hanno dato prova in passato è difficile prevedere la posizione che potrà venire assunta dai liberali. Nel passato, tutte le tempeste allo interno della coalizione si son sempre risolte con una soggezione generale alla volontà di Adenauer e nemmeno questa volta sono venute ancora alla luce forze disposte ad andare più in là delle esplosioni verbali di Dehler.

Le sorprese, a ogni modo, non si possono escludere. Quando la tensione raggiunge il grado toccato oggi a Bonn, basta una scintilla per far saltare in aria una coalizione così poco solida come quella che regge oggi la Germania occidentale.

SERGIO SEGRE

Il cancelliere Adenauer

Muore un vecchio nel botteghino del lotto

PALERMO, 28. — Un vecchietto è morto per paralisi cardiaca in un botteghino del Lotto, mentre si accingeva a giocare dei numeri. Si tratta del 64enne Ippolito Amodeo, il quale, in compagnia della moglie, si era recato in una ricevitoria del Lotto in via Riccardo Wagner per giocare un terno.

La condanna di Lionello Egidi

(Continuazione dalla 1. pagina)

un innocente o colpire duramente un colpevole.

Il fatto che la condanna sia stata a 26 anni, significa che i giudici hanno cercato un compromesso? Significa che essi hanno avuto, nel momento in cui decidevano, un residuo di dubbio e che quel dubbio ha impedito loro di scegliere l'ergastolo? Difficile, impossibile rispondere, dato che non si sapranno mai gli argomenti, le tesi che si sono scontrate in camera di Consiglio.

E' certo che questo processo non aveva portato niente di nuovo rispetto al primo giudizio svoltosi in corte d'Assise e dal quale, come si ricorda, Egidi era uscito assolto per insufficienza di prove. Evidentemente i giudici di corte d'Assise d'Appello hanno ritenuto che gli indizi, che i loro colleghi di primo grado avevano ritenuto non tali da dimostrare la colpevolezza di Egidi, siano sufficienti per condannare lo imputato e additarlo di fronte all'opinione pubblica come l'assassino di Annarella Bracci.

Poco prima che la Corte si ritirasse in camera di consiglio, alle ore 14,45, l'avvocato Salminci, della difesa, aveva concluso l'ultima parte della sua arringa.

Il legale di Egidi ha portato innanzi tutto la sua discussione sulle costrizioni morali esercitate sul detenuto da Orazio Auteri e Michelangelo Fichera, durante la permanenza in camera di sicurezza. «Si è detto che i due "volontari della giustizia" — ha affermato il difensore — sono testimoni falsi e comprati. Ma se un "pactum sceleris" ci fu, esso fu stretto tra i due catanesi e il commissario di polizia Angilella. E' infatti alla fervida fantasia di questo funzionario che si deve la tragica scena svoltasi la sera del 10 marzo 1950 negli uffici della squadra mobile. Lo stesso Angilella ha ammesso nel suo interrogatorio del 12 dicembre 1951, dinanzi ai giudici dell'assise, di essere ricorso a questo stratagemma per sondare l'animo dell'accusato ed accertare la sua colpevolezza».

Secondo l'avv. Salminci non sarebbe stato estraneo all'episodio anche l'ex questore Polito, il quale ci tenne, subito dopo la confessione, a smentire, nel comunicato dato alla stampa che fosse stata «esercitata su Egidi opera di persuasione per liberarlo dal fardello che l'opprimeva».

Dopo avere esaminato il contenuto delle tre «confessioni» attribuite all'imputato e l'alibi fornito da Egidi sin dal primo momento del suo arresto, Salminci ha concluso chiedendo l'assoluzione piena.

Quindi il presidente si è rivolto all'imputato chiedendogli se avesse qualcosa da dire. Levandosi in piedi, gli occhi pieni di lacrime e la voce rotta dai singhiozzi, Egidi si è avvicinato alle sbarre, gridando: «Ripeto che sono innocente, signor presidente. Sono innocente come Cristo...».

Uscita la Corte anche Egidi, che continuava a piangere, era stato condotto fuori. Nonostante si prevedesse che la seduta in Camera di Consiglio sarebbe stata lunga, buona parte della folla presente in aula fin dall'inizio dell'udienza, apertasi alle ore 10, ha voluto restare. La moglie di Egidi, Teresa Lemma, non ha voluto lasciare il suo posto se non per qualche minuto, quando, quasi per forza, un gruppo di amici l'ha trascinata a prendere un caffè per ristorarsi un poco.

La povera donna, pallida, agitata, sembrava quasi credesse di poter, con la sua presenza, proteggere il marito dalla terribile minaccia che la richiesta del P.G. aveva posto su di lui. Ogni poco Teresa Lemma, che invano i presenti tentavano di distrarre in qualche modo, cadeva in crisi di sconforto e chiedeva: «E se lo condannassero?». Tutti cercavano di rasserenarla: «Non è possibile, non lo condanneranno. Stia tranquilla, signora...». Ma Teresa Lemma non si calmava. «Se lo condannano, per me significa l'ergastolo!», diceva. E in quella parola, ergastolo, essa metteva un orrore senza possibilità di definizione, che dava un'impressione di distruzione, di fine di ogni cosa:

Numerosi, naturalmente, i commenti che si intrecciavano fra la folla. Scambi di vedute fra «innocentisti» e «colpevolisti». Gli «innocentisti», come sempre è stato dall'inizio di questa vicenda giudiziaria, erano in netto predominio e per loro non c'era dubbio che Egidi sarebbe stato assolto. I «colpevolisti», naturalmente pronosticavano una condanna.

Alle diciannove l'imputato è stato fatto rientrare in aula. Sul suo volto si leggevano le tracce dell'attesa estenuante.

IL VOSTRO SPUMANTE? TUSCOLO TITI